

Le carte su Gramsci in Vaticano

ROMA. Dunque un altro passo avanti è stato compiuto verso il disvelamento sempre più ampio della verità storica. Le carte provenienti dagli archivi sovietici (e da noi pubblicate nel volume di qualche giorno fa) e le carte rintracciate da Andreotti negli archivi vaticani (pubblicate ieri da *«Il Tempo»* qui riprodotte) si integrano a vicenda e confermano che a cavallo del '27-'28 ci fu un tentativo di liberare Antonio Gramsci dal carcere fascista.

Perché fallì? Nei documenti non c'è risposta diretta a questo interrogativo, e forse altre carte ancora possono venire a far luce piena sull'esito infruttuoso. Ma una accorta lettura della missiva che il sottosegretario Suardo manda al gesuita Tacchi Venturi per conto di Mussolini, lascia trasparire quella che forse è la più cruda e più semplice delle ragioni: e cioè che il regime non aveva alcuna vera intenzione di liberare Gramsci e Terracini.

E comunque non aveva intenzione di accedere allo scambio proposto dai sovietici. Come fa notare lo storico Valentino Gerratana, nella sua lettera il conte Suardo fa infatti riferimento ad un possibile «atto di clemenza» da compiersi dopo la celebrazione del processo e dopo la sentenza del tribunale speciale. Perché? Ciò appare in evidente contrasto sia con la sollecitudine dimostrata dai sovietici e dal Vaticano, sia con le aspettative cui Gramsci affidava le sue speranze di liberazione, speranze che poggiavano esclusivamente su uno scambio di detenuti e non invece su un «atto di clemenza» del regime, che egli non aveva alcuna intenzione di invocare.

Se dunque, come ha scritto ieri Giulio Andreotti presentando i materiali della sua riconoscenza negli archivi della Santa Sede, padre Tacchi Venturi riferì «in un certo senso positivamente» circa i suoi contatti a Palazzo, è da dire che da un altro punto di vista quell'avverbio può essere rovesciato nel suo esatto contrario, poiché non un «intervento militare» i sovietici avevano chiesto al Vaticano, ma la mediazione per uno scambio con due preti cattolici: scambio che prima ancora del processo poteva essere facilitato, e per il quale il governo di Mosca si era detto disponibile subito.

Ripercorremo fra un momento i passaggi essenziali della trattativa, per come è possibile ricostruirla ora attraverso i documenti pervenuti dalle due fonti. Ma prima ancora è utile riferire alcune delle informazioni con quali Andreotti accompagna la pubblicazione dei «suoi» materiali. Una pubblicazione - ha scritto - che «in un certo senso è dedicata a Spriano», che del ritrovamento di quei materiali «non ha potuto, giorno quantunque attraverso Paolo Bufalini prima, e poi direttamente, proprio di Andreotti «come ministro e come... antico romano», avesse chiesto l'autolo.

Spriano era alla ricerca di riscontri sia presso la Segreteria di Stato vaticana sia presso il ministero degli Esteri, ma in ambidue le sedi aveva ricevuto risposte negative. La ricerca di Andreotti ha accertato - così scrive il ministro - che alla Farnesina non c'è nessuna carta a riguardo. Ufficialmente negative sono state le risposte sia di monsignor Silvestrini, fino al giugno scorso «ministro degli Esteri» della Santa Sede (ed ora Prefetto della Segnatura Apostolica), sia del principe Marcellino Pacelli, nipote di Pio XII, che ha guardato nelle carte di famiglia.

Una ulteriore richiesta a monsignor Edoardo Martínez Somalo, che in luglio è subentrato a Silvestrini, e finalmente il fascicolo è venuto fuori. Ad apportare nuovi elementi di conoscenza storica, e - anche questo merita di essere segnalato - a far giustizia delle basse e

I documenti resi noti da Andreotti confermano quelli di fonte sovietica

EUGENIO MANCA

Ma alla ricostruzione piena mancano ancora alcuni tasselli

gratuite insinuazioni che autorevoli commentatori in questi giorni hanno vergato su autorevoli giornali. A cominciare da quella secondo cui i documenti dell'Unità sarebbero stati «scoperti da nessun rilevo storico», la cui pubblicazione avrebbe costituito non già un omaggio ma «un torto» al rigore di Paolo Spriano. (Onesta intellettuale, sia detto tra parentesi, vorrebbe che oggi facessero pubblica ammenda, magari anche riconoscendo ai primi documenti il merito di aver sollecitato anche i secondi).

Rivediamo dunque l'itinerario della trattativa, nella sequenza degli incastri temporali. Il 28 settembre 1927 Egidio Gennari, rappresentante italiano nell'Esecutivo dell'Internazionale, scrive una memoria con la quale informa che il prete della prigione milanese ove Gramsci è detenuto affaccia l'ipotesi di uno scambio. La notizia è trapelata all'esterno del carcere presumibilmente attraverso i familiari di Enrico Tulli, compagno di cella di Gramsci (Terracini - precisa per parte sua Gerratana - non era in cella con Gramsci, e si spiega così, dunque, che l'eventualità dello scambio non fosse informata). Lo stesso giorno un funzionario dell'Internazionale invia a Litvinov, vice-commissario del popolo per gli affari esteri, copia di un telegramma ricevuto da Berlino, con cui si chiede l'autorizzazione a trattare con il rappresentante del Papa. Il 29 settembre Litvinov invia un dispaccio all'ambasciatore sovietico in Germania: parlare subito col Nunzio apostolico.

Il giorno dopo, 1 ottobre, l'ambasciatore conferma: colloquio avvenuto. E anche Eugenio Pacelli, Nunzio a Berlino, scrive a Gaspari, cardinale Segretario di Stato, informandolo dell'iniziativa dell'«Ambasciatore dei Soviety».

A questo punto la vicenda si biforca. La documentazione di provenienza moscovita presenta altri quattro dispacci nei quali si fa riferimento allo scambio, si spiega l'ambasciatore ad intensificare le sollecitazioni e a chiedere notizie. Le date sono quelle del 4 ottobre, del 1° novembre, del 9 novembre e infine del 2 gennaio 1928. Quest'ultimo documento, che è l'estratto di una lettera dell'ambasciatore a Litvinov, dice che «in merito alla questione dello scambio di Gramsci e Terracini, Pacelli non ha nulla di nuovo. La documentazione rintracciata in Vaticano presenta invece la lettera, datata 20 ottobre 1927, che riportiamo accanto e nella quale il gesuita Pietro Tacchi Venturi riferisce a Gaspari di aver preso contatto con Mussolini il quale il 15 ottobre gli ha fatto rispondere dal sottosegretario di Stato agli Esteri, conte Suardo. E di questa risposta c'è la trascrizione integrale.

Stranamente, dopo la data del 1° ottobre non risulta più alcun contatto tra il Vaticano e la Nunziatura di Berlino, sebbene - come si vede - l'iniziativa mediatrice della Santa Sede vi sia stata, e con la rapidità che i rappresentanti dell'Urss avevano auspicato. E qui siamo dunque alle supposizioni: una prima è che Pacelli sia rimasto effettivamente all'oscuro di ciò che la Santa Sede faceva e, probabilmente, dei contatti ad un livello così alto tra Tacchi Venturi e il regime. La seconda è che sia stato invece informato da Gaspari, ma non abbia riferito ai suoi interlocutori. Una terza ipotesi è che la Santa Sede ritenesse quella del regime una risposta di fatto negativa, o comunque inadeguata, e quindi preferisse attendere ulteriormente o forse lasciar cadere la cosa.

Ma forse, a questo punto, è anche possibile auspicare che un supplemento di ricerca - sia negli archivi vaticani, sia in quelli sovietici - possa apportare elementi che valgano a rischiare del tutto una delle vicende più drammatiche della nostra storia politica e civile.



Il frontespizio della pratica della Segreteria di Stato del Vaticano relativa alla trattativa per Gramsci e Terracini

Subito monsignor Pacelli inoltra la proposta dei «Soviety»

NUNZIATURA APOSTOLICA - Germania. Berlino (Rauhstrasse, 21) - 1 ottobre 1927.

Domanda dell'Ambasciatore dei Soviety circa due comunisti italiani in pericolo di essere condannati a morte. (Con allegato).

Sua Eminenza Rev.ma il signor Cardinale Pietro Gaspari, Segretario di Stato di Sua Santità (Vaticano) Roma.

«Eminenza Reverendissima, il signor Bratman-Brodowski, incaricato d'affari interno di Russia in Berlino, mi ha rimesso in questo momento il qui accuso appunto concernente due comunisti italiani, Gramsci e Terracini, detenuti in carcere, i quali corre-

rebbero il pericolo di essere condannati a morte.

Egli mi ha vivamente interessato a far pervenire l'ansidetto foglio alla S. Sede con preghiera che Essa voglia adoperarsi per la liberazione dei menzionati prigionieri, aggiungendo che il Governo sovietico sarebbe disposto a rilasciare in contraccambio due sacerdoti cattolici incarcerati in Russia, a scelta della S. Sede medesima.

Chinato umilmente al bacio della S. Porpora, con senz'altro profondissima venerazione per l'onore di confermarmi dell'Emm. Rev.ma il signor Bratman-Brodowski, Ullimissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo

Eugenio Pacelli
Arcivescovo
Nunzio Apostolico

Roma, piazza del Gesù, 45 - 20 ottobre 1927.

A Sua Eminenza il signor Cardinale Pietro Gaspari, Segretario di Stato di Sua Santità (Vaticano) Roma.

Eminenza, ricevuta da Vostre S.E. il Mons. Nunzio di Germania con la quale partecipava la comunicazione a lui fatta dal signor Bratman-Brodowski, incaricato d'affari di Russia in Berlino circa i due comunisti italiani, Gramsci e Terracini prigionieri, per la liberazione di cui il 15 ottobre 1927 si offrivano due sacerdoti cattolici incarcerati in Russia a scelta della Santa Sede, mi affretti a trattarmi con S.E. il Capo del Governo. Il quale per mezzo dell'on. Sottosegretario per l'Interno con lette-

ra del 15 ottobre (giuntami però a mia conoscenza) mi ha fatto rispondere nel seguente tenore.

«Reverendissimo Padre, in re-

lazione a quanto la S. Rev.ma ha fatto sapere a S.E. il Capo del Governo nei riguardi dei nostri Terracini e Gramsci, debbo significare che, trattandosi di imputati tutto-

ra sottoposti al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, manca, allo stato attuale delle cose, la possibilità giuridica di un atto di clemenza, per cui occorre che com'è evidente sia esentato il nostro interlocutore da parte del Tribunale, legittimamente investito del processo.

«Posso peraltro assicurare la S.V. Rev.ma che, a quanto mi è

dato di presumere dagli elementi a mia conoscenza, è escluso che, nella famiglia, possa essere ap-

piato al rigore dei prigionieri e del Gramsci la pena di morte.

«Comunque, non appena sarà esaurito il processo tuttora in corso; e di cui ho anche sollecitato l'espletamento, non si mancherà per riguardo all'alto interlocutore italiano. Resta, perciò, a mia conoscenza la pena di morte.

«Faremo, perciò, ogni sforzo per escludere ogni sorta di sacerdoti cattolici incarcerati in Russia, a scelta della S. Sede, e di riguardo all'alto interlocutore italiano. Resta, perciò, a mia conoscenza la pena di morte.

«Per quanto riguarda il signor Bratman-Brodowski, siamo d'accordo in

La minuta della lettera, con le correzioni di suo pugno, che l'allora Nunzio Apostolico a Berlino, mons. Pacelli, inviò al cardinale Gaspari. I documenti sono stati ieri pubblicati dal *«Tempo»*.

«Per quanto riguarda il signor Bratman-Brodowski, siamo d'accordo in

che la Santa Sede ritenesse quella del regime una risposta di fatto negativa, o comunque inadeguata, e quindi preferisse attendere ulteriormente o forse lasciar cadere la cosa.

Ma forse, a questo punto, è anche possibile auspicare che un supplemento di ricerca - sia negli archivi vaticani, sia in quelli sovietici - possa apportare elementi che valgano a rischiare del tutto una delle vicende più drammatiche della nostra storia politica e civile.

DAVANTI A TUTTI, ANCORA UNA VOLTA.



1988. Peugeot 205: Parigi-Dakar.
Peugeot 405: Rally della Tunisia, Atlas Rally in Marocco, Baja Rally in Spagna, Pike's Peak in America e, adesso, Rally dei Faraoni.

6 gare, 6 vittorie, 6 prove della superiorità
Peugeot: la dimostrazione più emozionante e più evidente che grandi macchine fanno grandi vittorie.

Vittorie che premiano una tecnologia e un'assistenza superiori, la stessa tecnologia e la stessa assistenza di ogni Peugeot di serie.

Peugeot 405. Prima anche al Rally dei Faraoni.



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI

1° PEUGEOT 405 T.16	Vatanen - Berglund
2° PEUGEOT 405 T.16	Grundel - Harjanne
3° LADA	Ickx - Poch
4° NISSAN	Babler - Cano
5° PERLINI	Perlini - Belotti